

Ecco i report dello studio Amato sulla nuova governance mondiale

di Michele Arnese

Adesso c'è la corsa degli stati occidentali a pompare risorse nel Fondo monetario internazionale, che così può contribuire a salvare i paesi dell'Est. Eppure la stessa frenesia fino a pochi mesi fa andava in senso inverso: meno competenze e meno influenza per l'istituzione guidata ora da Dominique Strauss-Kahn. A sottolineare la contraddizione sono alcuni dei saggi che sta raccogliendo all'interno del centro studi Astrid un gruppo di lavoro coordinato da Giuliano Amato su "Il governo della globalizzazione". I contributi che il Foglio ha letto in anteprima – con un'introduzione in fieri dell'ex premier e attuale presidente dell'Enciclopedia Treccani – saranno pubblicati nei primi giorni di aprile in un libro intitolato "Governare l'economia globale". A far parte del gruppo di lavoro ci sono gli economisti ed esperti come Piercarlo Padoan, Filippo Cavazzutti, Marcello De Cecco, Valerio Onida e, soprattutto, Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d'Italia. Proprio Saccomanni si dilunga sull'eclissi del Fondo monetario internazionale: l'eclissi "è stato probabilmente l'errore più grave nella risposta della comunità internazionale alle sfide della globalizzazione".

Un errore che ha prodotto la "percezione da parte dei mercati e dell'opinione pubblica" che "l'ampliamento degli squilibri dei pagamenti globali, i disallineamenti nei tassi di cambio, la rapida crescita degli aggregati monetari e creditizi, la cronica sottovalutazione dei rischi, non costituissero una minaccia alla stabilità finanziaria".

Ma la percezione, aggiunge il numero due di Bankitalia, "è stata rafforzata dalla decisione degli azionisti del Fondo monetario internazionale, presa proprio alla vigilia dello scoppio della crisi dell'agosto 2007, di ridimensionare l'istituzione". Quasi che il Fondo "non avesse più altro da fare, dal momento che, in un contesto internazionale caratterizzato da abbondantissima liquidità, la sua attività di concessione di crediti ai paesi membri si era sostanzialmente azzerata". Saccomanni arriva a una conclusione che farà discutere: "Così la comunità internazionale è andata incontro alla peggiore crisi economica e finanziaria dagli anni Trenta con ingiustificato compiacimento, inadeguata preparazione e con la sua principale istituzione indebolita". Comunque il direttore generale della Banca centrale, al termine del saggio, non indulge al pessimismo: "La crisi che l'economia mondiale sta attraversando può rappresentare un'opportunità unica per correggere i difetti e le inadeguatezze dell'attuale sistema monetario e finanziario internazionale guidato dal mercato". L'obiettivo è quello di rafforzare il Fondo: "Spetta alle autorità monetarie e finanziarie dei principali paesi riassumere il governo del sistema nella sede multilaterale del Fmi". Sarà anche Piercarlo Padoan, vicesegretario generale dell'Ocse, a criticare il ruolo – o meglio, il mancato ruolo – dell'istituzione guidata da Strauss-Kahn. Padoan: "Nel caso del Fmi, si è verificato un serio caso di fallimento della sorveglianza". Ma "il fallimento, secondo Padoan, "non si deve tanto individuare nella sua incapacità di anticipare il rischio crescente", specie negli squilibri nei pagamenti tra Stati Uniti e Cina. Casomai, aggiunge l'economista, "si potrebbe imputare al Fmi una mancanza di efficienza nel valutare fino in fondo tali rischi". La "vera carenza" che il Fondo ha evidenziato in questa occasione, aggiunge Padoan, "va ricercata nella sua incapacità di ottenere che le sue raccomandazioni di politica economica fossero effettivamente messe in atto dai principali paesi". Insomma, più che un gap di efficienza, il Fmi ha mostrato un gap di legittimità. Il Fondo, conclude Padoan, "può avere un forte potere di persuasione nei confronti dei paesi che hanno bisogno della sua assistenza finanziaria. Ma tale potere diminuisce di molto nei confronti dei paesi industrializzati e dei principali paesi emergenti che non hanno problemi di assistenza finanziaria".